

MEMORIES OF THOSE EARLY DAYS,
BY ONE OF THE PIONEER CITIZENS.

RICORDI DI QUEI LONTANI GIORNI
DI UN PRIMO CITTADINO.

Si era a metà primavera del 1944 ed il fronte di guerra ancora lontano da Roma. I viveri mancavano ed i loro prezzi salivano sempre più. In casa mia non c'era denaro; mia madre ogni mattina usciva per la spesa, ma il più delle volte non poteva comperare nemmeno i generi tesserati, i cui prezzi erano ufficialmente normali. La mia famiglia era un pò numerosa. Il continuo digiunare ci costringeva a mangiare quasi ogni specie di vegetali per cui spesso si andava sul monte Testaccio a cogliere cardi e broccoletti selvatici che mangiavamo scaldati. Così si tirò avanti finchè un bel giorno il monte fu tutto spoglio.

Intanto il fronte era giunto a Roma e il 24 giugno le truppe alleate entrarono nella capitale d'Italia. La mancanza dei cibi continuava; io non ero mai a casa e cercavo sempre qualcosa da nutrirmi, mangiavo tutto quello che trovavo strada facendo. Ricordo che una volta il profumo di un Vapoforno mi trattenne avanti alla porta per circa una settimana, finchè entrai dentro e mi misi a lavorare senza l'autorizzazione del padrone. Non chiedevo paga, mi bastava solo il pane per la giornata e mi sembrava di stare molto bene nei confronti di quelli di casa. Un giorno mi feci sostituire da mio fratello che potè portare a casa un chilo di pane al giorno. Per mia madre era già molto. Così io cambiai mestiere. Rimediai un pò di soldi, comprai un pò di ricotta e feci dei panini imbottiti che vendetti. Con il guadagno mia madre comprò della farina e ci fece pastarelle e pizze napoletane che io vendevo. Questo mestiere mi metteva addosso un pò di paura perchè era proibito; ma la paura è cattiva consigliera.

In quel tempo avevo 11 anni. Una sera fermai un gruppetto di soldati americani per chiedere loro se avessero qualche cosa da vendere, uno mi caricò sulle sue spalle e mi portò a casa lasciando alcune scatolette di carne. A tale atto mia madre arrossì e non seppe come ringraziarlo, il soldato capì e rimase un pò con noi a scherzare, poi andò via soddisfatto dell'atto generoso compiuto. La mia giornata spesso la passavo sotto l'arco di Porta S. Paolo a vendere sigarette con la paura della M.P. che ci sorprendevasi levandoci tutto. Così tutti d'accordo il primo che la vedeva gridava: Piove!... fingendo di essere passeggeri. Ecco che d'improvviso la M.P. era davanti ai miei occhi, mi girai di scatto con due barattoli di sigarette e scappai via seguito dal poliziotto, il quale cadde due volte perchè ero troppo piccolo e svelto, per via della miseria. Spesso prendevo questi spaventi. Mi corsero dietro perfino con la moto levandomi un pacchetto che era il guadagno della mia giornata.

Quando non guadagnavo niente bazzicavo la parrocchia di Testaccio dove centinaia di bambini venivano sfamati, ma per me non c'era posto così mi mandarono a S. Gregorio dove vidi per la prima volta Don Antonio, il quale mi accolse con tanto amore, come se fossi già dei suoi. Ci stavo bene e tutte le domeniche ci portavo un fratello o due, con la speranza di ricevere un pezzo di pane o un pranzo completo. Tutti allegri e spensierati, mentre Don Antonio serio e preoccupato per la nostra difficile situazione e sistemazione, un giorno mio fratello seppe la notizia del nostro ricovero in una casa fuori Roma, ma io non potevo essere accettato perchè non avevo la tessera del pane, così fece la visita soltanto lui, il quale lasciò il posto a me perchè non volle andarci. Il giorno della partenza mi accompagnò dove stabilirono l'appuntamento. C'era un camion dell'E.N.D.S.I. che attendeva i partenti. Io calzavo un paio di ciavatte di mia sorella. Cominciarono l'appello in ordine d'alfabeto, fu duro per me saltare sul camion per il troppo desiderio di andare assieme a mio fratello, così lo salutai dispiaciuto d'essermi preso il suo posto, il camion partì lo stesso. Mio fratello non seppe resistere al saluto troppo breve e si avviò di corsa dietro, finchè si allacò e fu costretto a fermarsi guardando fino a non distinguerci più. Ecco che comincio a sentire il nodo alla gola che mi impedisce di aprire bocca fino all'arrivo. Eravamo in 22, quasi tutti allegri, il profumo

dell'aria cambiava sempre più finchè sentii uno strillo...anvedi er mare!
Sentito così, si lanciarono contro la sponda del camion a curiosare ripetendo
assieme la stessa frase. Così guardando il mare il nodo in gola si sciolse e per
l'arrivo potetti aprir bocca.

Eccoci all'entrata principale, un cancello fra due colonne con un viale e
molti alberi, dietro i quali cipressi che danno l'impressione di un cimitero.
Il camion si fermò davanti ad una casa vecchia e mal ridotta. Saltammo giù e ci
dirigemmo con curiosità ad osservarla. Sentii un gran puzzo di stalla. In un
salone aggiustato alla meglio dei letti con sopra un sacco gonfio, tastammo, di
paglia di frumento, pensai fra me: e questi sono i materazzi? (Lana pura di
coniglio falciato). Poi passarono una coperta di flanella molto leggera ed un
paio di lenzuola strette 80 cm. a rischio di rimanere soffocato durante la
notte, alla sveglia mi trovavo con un lenzuolo attorcigliato al collo e uno alle
gambe. Poi passarono, tazza, piatto e posate, un bicchiere, tutto d'alluminio.
Primo giorno dopo la prima sveglia. Adunate di continuo, fatte da un sacerdote
belga, che con molta aria da dittatore si faceva rispettare senza ripetere il
comando dato. Faceva da Sindaco, Giudice, Assessore, Capo pulizie ecc. Tutte le
mattine, tanto per incominciare ci faceva lavare ad ognuno il nostro posto che
era di mattoni molto vecchi e sporchi. Io avevo molto paura di questo sacerdote,
una mattina non ricordo il motivo, mi chiamò per rimproverarmi, ma non lo capii
perchè pronunziava male l'italiano. Così mi girai di scatto andandomene fuori
dei limiti preavvisati da lui. Mi fermai vicino ad uno scoglio del mare, per
sfogarmi bene, bene. Così, calmo tornai, con l'accusa di essere fuggito.
La sera il sacerdote fece l'assemblea, parlando del mio caso, dando a tutti la
possibilità di discutere e chiedere la parola anche di qualsiasi altra
questione giornaliera. Così, fui il primo accusato e sopra di me potè insegnare
come si fa una causa.

Si mangiava molto poco e per poter mangiare, doveva essere meritato, così
uscì la nostra moneta chiamata "merito" che erano foglietti firmati da lui.
Facendo tutto questo, ed altro, potè insegnarci come dovevamo vivere,
lasciandoci con fiducia le consegne. Così in quattro e quattrotto si fecero le
votazioni per il Sindaco e il Giudice, mettendo tutti i pezzetti di carta
scritti dentro un cappello da esploratore. Il vitto era minestra di piselli
secchi e per secondo gli stessi piselli, la sera minestra e un bicchiere di
latte e se non c'era latte un cucchiaino di latte in polvere. La minestra era
poca e tutta brodosa che si digeriva presto per sentire più fame di prima.
Fame c'era e giochi per passatempo no, però presto si dimenticava tutto, con una
coppia di sposi che viveva con noi dandoci il loro affetto da genitori.
Tutte le sere si rimediava alla svelta, barattoli, scatole vecchi e bastoni per
fare la serenata sotto la loro finestra, per aver un cioccolatino o facile, un
secchio d'acqua, però, prima di andare a letto si riceveva sempre la buonanotte
da loro come figli. Spesso si risolveva il problema della fame andandosene per i
campi a mangiare l'erba come le capre.

Il Villaggio e le nostre leggi andavano molto bene, però eravamo stufi, non
si riusciva mai a parlare con Don Antonio per via che era sempre in giro in
cerca d'aiuti, mentre Monsignore non poteva venire per il troppo da fare che
aveva e perchè non poteva ancora lasciare. La grazia che noi chiedevamo era di
tornare a casa, mentre Don Antonio ci tratteneva, dicendo: "ragazzi state
tranquilli che domani arriva il camion. Passarono due mesi che sembravano anni,
per fortuna arrivò il camion. Andammo via tutti, meno che uno che non aveva
parenti. Arrivai a Roma, non vedevo l'ora di essere a casa, intanto cominciai a
sentire la nostalgia del Villaggio. Salutai tutti, raccontai la mia storia e
dissi: non ci voglio andare più da solo, così convinsi mio fratello e tornai
dopo 15 giorni.

Eccoci di nuovo al Villaggio, le cose vanno un pò meglio, si comincia a sentire qualche aiuto in più. Si avvicina il freddo ed allora non si mangia più fuori e non si fa più l'assemblea all'aperto, ma tutto dentro al dormitorio. Con poco spazio la famiglia va abbastanza d'accordo e spesso si facevano recite per passare belle serate. Durante il giorno si faceva sempre qualche cosa con la speranza di imparare un mestiere.

Il nostro primo lavoro, tanto per cominciare, fu la terra. Presto ci dividemmo i giardini per dare il raccolto alla nostra cucina per avere un vitto vario e più abbondante. Qualcuno ebbe la sfortuna di non raccogliere perchè il suo pezzo di terra venne ingombrato improvvisamente dalle costruzioni del Villaggio. In breve tempo ci conoscemmo tutti uno con altro. Un giorno venne l'idea di fare una Cooperativa. Naturalmente era socio chi cacciava f. 50, così adunammo f. 1300 dandole a me con la nomina di Presidente e Segretario mio fratello. Presi questi soldi, ci avviammo tutti e due decisi verso le case dei contadini per acquistare qualche coppia di conigli, piccioni, insomma tutto quello che si poteva trovare con quei pochi soldi.

Dopo aver girato alcuni giorni senza trovare niente, ci fermammo di fronte alla Trattoria Elia a Civitavecchia ad osservare una pecora ed un agnello di pochi giorni con un bel pelo lungo e bianco. Indecisi tutte e due per mancanza di soldi, domandammo ugualmente alla padrona se vendeva il piccolo; rispose di no perchè era da latte e non aveva la madre. La risposta non mi era sufficiente, domandai subito come faceva a mantenerlo così mi spiegò e mi chiese f. 2500. A forza di insistere riuscii a darne solo 1000, così fatto l'affare la signora ci diete anche una cartata di latte in polvere, una bottiglia della coca-cola con applicato il biberon tanto per cominciare perchè l'agnello era ancora a digiuno. Presto arrivammo al Villaggio lasciando soddisfatti all'arrivo i nostri soci. Da quel giorno non ero più solo, ero diventato la mamma dell'agnello, lo chiamavo, bè..bè..e successivamente mi rispondeva. Ero molto affezionato e lui ne era altrettanto per me. Quando andavo in chiesa mi aspettava sempre fuori la porta. Tutte le sere dormiva da piedi al mio letto e quando aveva fame, metteva il suo musetto vicino la mia testa succhiandomi l'orecchio. Passarono i giorni e cominciò a stuzzicare l'erba così provavo a legarlo ad un palo, ma non c'era niente da fare perchè quando lo lasciavo solo belava così forte che ero costretto a slegarlo perchè mi faceva pena. Poi diventò grande e me lo portarono via perchè non poteva più stare al Villaggio.

Armando